

Mosca); temo che impiegherà lungo tempo per combattere una minaccia verde, ossia il terrorismo fondamentalista islamico. Credo che ci dobbiamo comportare allo stesso modo verso queste due minacce. Abbiamo sconfitto Mosca non perché abbiamo dispiegato più carri armati in Europa, ma perché abbiamo creato più ricchezza e più giustizia sociale. Non abbiamo criminalizzato tutti i dirigenti sovietici, ma abbiamo scelto come interlocutori i più moderati e li abbiamo aiutati. Non abbiamo fatto la guerra a Mosca e Pechino perché avevano armi di distruzione di massa, ma abbiamo negoziato mentre esisteva un equilibrio del terrore. Non abbiamo parlato il linguaggio dei moralisti e dei predicatori, ma quello dei diplomatici e degli uomini di Stato. Siamo stati duri con la violenza, ma anche con le cause che stanno dietro la violenza: la povertà, l'arroganza, l'insensibilità. Non ci piace che metà delle spese militari del mondo siano oggi degli Stati Uniti, mentre gli stessi spendono soltanto un settimo della percentuale richiesta sul loro prodotto nazionale lordo dalle Nazioni Unite per aiutare il terzo mondo.

L'amministrazione di Bush figlio ha rotto una continuità di politica estera seguita per mezzo secolo dalle amministrazioni americane e anche da Bush padre. Il nostro Governo e l'Europa hanno il dovere di dare un contributo affinché gli Stati Uniti, finché sono in tempo, ritornino alla loro tradizionale politica che ci ha reso da sempre amici e alleati degli stessi Stati Uniti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 6.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	396
Votanti	377
Astenuti	19
Maggioranza	189
Hanno votato sì	146
Hanno votato no ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.10 delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, con l'emendamento 7.10 delle Commissioni si chiede di eliminare dal decreto-legge i riferimenti alle altre missioni. Infatti, questa mattina la Camera ha approvato con il nostro voto favorevole un provvedimento di legge che autorizza e dispone la copertura per tutte le altre missioni: dal Kosovo alla Bosnia, dalla Macedonia all'Albania, da Hebron all'Etiopia, all'Afghanistan, con riferimento all'una e all'altra missione, a *Enduring freedom* ed a quella a Kabul.

Sono missioni rispetto alle quali le nostre Forze armate stanno raccogliendo consensi ed apprezzamento per il coraggio, il senso di umanità, la grande professionalità, doti che certamente impiegheranno e metteranno in campo anche in Iraq.

Tuttavia, noi non possiamo approvare questa missione e non possiamo dividerla, signor Presidente. Per questo motivo, abbiamo chiesto di esprimere su questa missione un voto separato da quello che afferisce le numerose altre che ho menzionato.

Non possiamo dividerla né approvarla per ciò a cui si collega, alla sua origine vi è una decisione di questa Presidenza degli Stati Uniti che, anziché ricercare una posizione condivisa, ha assunto un'iniziativa unilaterale che ha messo in imbarazzo ed in difficoltà le Nazioni Unite.

Si tratta di una concezione unilateralista che, non a caso, oggi è messa a dura prova negli Stati Uniti. Basta seguire quanto avviene nel Congresso di quel grande paese in cui il dibattito è aperto, libero e franco anche su questi punti,

ripercorrendo alcune delle preoccupazioni, emerse anche in questo Parlamento, prima che la guerra iniziasse.

Non le ricordo tutte, ma ne ricordo alcune: la crisi in cui è stato collocato il rapporto con molti alleati e le riserve dell'ONU sulla solidità delle motivazioni per la guerra, sulle motivazioni riguardanti le armi di distruzione di massa, sull'effettiva capacità o potenzialità nucleare dell'Iraq, sul collegamento reale con il terrorismo internazionale. Vi è anche un'altra motivazione che veniva allora evocata e oggi viene sottolineata intensamente negli Stati Uniti: la prevedibile difficoltà di un sofferto dopoguerra.

Non possiamo condividere tale missione per la natura che essa ha, ormai, assunto: al di là e ben oltre la ricostruzione e la stabilizzazione, il nostro contingente svolgerà compiti tipici dell'occupazione in un territorio in dopoguerra. Signor Presidente, signori del Governo, questo non lo condividiamo ed andava chiarito prima.

Il decreto-legge in esame copre le spese finanziarie, ma è, non per nostra volontà, la prima occasione per discutere l'invio in Iraq di un contingente con i compiti che ormai emergono con chiarezza. Si tratta di compiti che non condividiamo ed il nostro dissenso è sulla scelta politica che il decreto-legge sottende ed esprime con chiarezza. Non si tratta, certamente, di un'opposizione a che ai nostri soldati venga assicurato il trattamento di missione.

Non condividiamo la scelta politica, non possiamo dividerla. Tuttavia, intendiamo ribadire la vicinanza e la solidarietà alle nostre Forze armate che, comunque, hanno il nostro sostegno. In ogni caso, non possiamo condividere una scelta che sarebbe possibile accettare soltanto se definita nell'ambito delle Nazioni Unite. Se ciò avverrà, come auspichiamo — il Governo assicura di cercare tale obiettivo, ma ancora non si vedono i risultati di tale azione — valuteremo, sui dati concreti e sui fatti reali, diversamente le condizioni. Oggi non possiamo approvare questa mis-

sione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.10 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	406
Votanti	401
Astenuti	5
Maggioranza	201
Hanno votato sì	395
Hanno votato no .	6).

Prendo atto che le onorevoli Cima e Zanella avrebbero voluto astenersi e che l'onorevole Cialente non è riuscito a votare.

Avverto che gli emendamenti dall'emendamento Vertone 7.1 all'emendamento Vertone 8.1 devono intendersi assorbiti o preclusi dall'approvazione dell'emendamento 7.10 delle Commissioni. Inoltre, gli emendamenti Vertone 16.7, Cima 16.2 e Minniti 16.3 devono intendersi riferiti al testo come modificato dall'approvazione dell'emendamento 7.10 delle Commissioni.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruzzante 15.1. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro di tale emendamento formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, i colleghi mi permetteranno una breve motivazione che integra...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rutelli.

Qual è il problema su questo emendamento, onorevole Bruno?

DONATO BRUNO. Signor Presidente, l'emendamento 7.10 delle Commissioni appena approvato sopprime l'articolo 15. Di conseguenza, ho la sensazione che anche l'emendamento in esame...

PRESIDENTE. Gli uffici mi dicono che l'emendamento in esame può considerarsi come articolo aggiuntivo.

Prego, onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, non voglio sottrarre, in un giovedì pomeriggio, tempo all'Assemblea, ma vorrei svolgere una considerazione che ritengo doverosa da parte nostra. Credo si tratti dello sviluppo obbligato in termini di chiarezza — e mi rivolgo ai rappresentanti del Governo — dopo il dibattito che avemmo sugli indirizzi relativi a tale missione con il ministro Frattini.

Penso, ad integrazione delle tante considerazioni svolte dai colleghi dei quali condivido l'indirizzo ed i discorsi, che vi sia un fatto politico plastico nella giornata di oggi: la battaglia condotta dall'Ulivo per separare in due parti il decreto-legge in esame. Si tratta di un fatto rilevante. Abbiamo votato a favore della parte che esprime continuità con gli impegni presi ed ora ci dichiariamo sulla parte che concerne la missione in Iraq.

Abbiamo votato a favore, colleghi della maggioranza, della parte che conferma l'impegno per le missioni, che sono state di nuovo adesso enumerate e richiamate dal collega Mattarella, non solo per continuità con la nostra responsabilità politica e di Governo.

C'è una scelta da fare, Presidente, e penso che in un momento come questo, dopo che al Governo — il ministro Giovannardi può esserne testimone — noi facemmo un'apertura di credito nel precedente dibattito, con un'astensione che si rimetteva a degli interrogativi da sciogliere successivamente da parte del Governo, oggi non possiamo che constatare che quell'apertura di credito è andata delusa e tirarne le conseguenze. La conseguenza riguarda, però, una dimensione a mio avviso più profonda, riguarda la scelta che

il mondo intero si trova davanti tra la ripresa del multilateralismo e la prosecuzione o l'incoraggiamento di scelte unilaterali.

Penso che tutto ciò che noi possiamo fare debba andare sulla scia di quei provvedimenti e di quelle missioni, che abbiamo rinnovato con fiducia questa mattina, a larghissima maggioranza, poiché esse si pongono sulla scia delle politiche multilaterali, che il nostro paese fa proprie secondo la vocazione europea ed internazionale che ha caratterizzato per decenni la nostra politica estera, laddove la scelta che stiamo per fare adesso riguarda un indirizzo che ci allontana da quei decenni di politica estera e ci allontana dall'aspettativa che oggi il mondo ha rispetto alla situazione irachena. Se volessi riassumerla con una parola, che il collega Castagnetti ha usato nei giorni scorsi, userei la parola trasparenza o chiarezza.

La questione delle armi di distruzione di massa e, al riguardo, il dibattito che è attualmente in corso nel Congresso degli Stati Uniti, così come il dibattito che sta coinvolgendo in profondità il Governo britannico, interpella anche noi, che abbiamo il dovere di mandare i nostri uomini in Iraq su una base di trasparenza che possiamo presentare al popolo italiano, oltre che a questi stessi protagonisti, ai quali non mancherà la nostra solidarietà, della missione militare.

Il nostro dovere, Presidente, credo sia quello di riempire la presenza italiana di un concorso alla ripresa del multilateralismo, che è l'unica strada attraverso la quale la stabilizzazione e la pacificazione dell'Iraq potranno avere luogo. Se manderemo i nostri soldati in un contesto in cui questa trasparenza istituzionale, politica ed operativa è purtroppo nascosta dietro grandi interrogativi, noi non daremo un contributo adeguato rispetto a quanto siamo chiamati a fare. È per questo motivo che il nostro voto è stato tanto convinto e netto a favore di quella parte del decreto che è stata stralciata, quanto sarà altrettanto convinto e netto nel votare contro questa seconda parte; ciò non mette in discussione la lealtà atlan-

tica, non mette in discussione la missione comune che decine di migliaia di uomini e migliaia di italiani hanno in questo quadro operativo internazionale, ma richiede al nostro Governo — e al Presidente del Consiglio, che è stato dal Presidente degli Stati Uniti pochi giorni fa — di spingere nella nuova responsabilità europea, nella quale ci troviamo, affinché possa essere imboccata la strada del multilateralismo. Purtroppo, invece, in quell'incontro nel *ranch* in Texas non abbiamo ascoltato chi rappresenta oggi l'Italia e guida l'Europa chiedere agli Stati Uniti di cambiare strada. Non gli abbiamo sentito rivolgere domande e oggi non abbiamo sentito il Governo darci risposte.

Per questo restiamo fedeli alla nostra impostazione: abbiamo votato « sì » questa mattina e voteremo « no » questa sera (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Desidero richiamare l'attenzione del ministro Giovanardi — che in questa sede rappresenta il Governo — e dei colleghi sulle parole che usò il ministro Frattini in quest'aula il 15 aprile 2003. Il ministro dichiarò: la missione in Iraq non è l'ISAF dell'Afghanistan e neppure quella dei Balcani, missioni queste destinate alla stabilizzazione politica e sociale oltre che alla sicurezza. Quella dell'Iraq di oggi è invece una missione italiana che ha scopo emergenziale ed umanitario, per salvaguardare, mentre si definisce il quadro internazionale, le condizioni della popolazione civile.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Leggi anche la pagina dopo!

PIERO FASSINO. Adesso lo leggo tutto e continua così.

Allora, il punto che ritengo debba essere richiamato — lo evidenziava anche

l'onorevole Rutelli — è che noi, nello scorso aprile, avendo creduto a tali dichiarazioni — come è ovvio che si faccia di fronte ad un'impegnativa dichiarazione del ministro resa al Parlamento — ci siamo astenuti, dimostrando in tal modo la nostra responsabilità e concorrendo alla realizzazione di una presenza militare italiana in Iraq.

Oggi, siamo in presenza di un decreto-legge che configura sempre di più la presenza italiana come una missione esattamente di stabilizzazione politica, dunque l'opposto di quanto il ministro Frattini dichiarò di fronte a questo Parlamento.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Devi leggere dopo!

PIERO FASSINO. Ministro Giovanardi, provi ad ascoltarmi!

Tuttavia, il problema non è di natura formale, ma sostanziale. Non siamo d'accordo sul fatto che una missione di stabilizzazione in Iraq avvenga al di fuori di un quadro multilaterale; questo è il punto politico che continuate a far finta di non vedere!

Infatti, aver contribuito e contribuire alla presenza in Iraq di una coalizione che non è rappresentativa di un'istituzione multilaterale e che non agisce in un quadro multilaterale è un errore politico che rende più complessa e più difficile la transizione in quel paese.

Vale la pena di richiamare il fatto — già sottolineato da altri colleghi — che, dopo le prime settimane di guerra guerreggiata, in Iraq siamo di fronte ad una guerra a bassa intensità che sta continuando. Non passa giorno in cui non vi sia un soldato americano che cade vittima di una guerra latente e a bassa intensità che continua. E questi fatti la dicono lunga sulla complessità per passare dalla guerra alla pace in quel paese; tra l'altro, se si vuole accelerare la possibilità di implementare in Iraq un'effettiva transizione democratica, una delle condizioni imprescindibili è che vi sia un quadro istituzionale di intervento affidato ad istituzioni sovranazionali, a

partire dalle Nazioni Unite. Ciò sia per il carattere di imparzialità che queste istituzioni assumono, sia perché tutta l'esperienza di vicende precedenti e non meno drammatiche di questa dimostrano che dalla fase della guerra a quella della transizione e della pace si è passati attraverso l'affidamento alle Nazioni Unite, alle sue agenzie e ai suoi organismi della funzione centrale nella gestione del processo di transizione. È stato così in Afghanistan, è stato così precedentemente in Kosovo, è stato così in tutti i teatri di conflitto che si sono determinati negli ultimi decenni e nei quali alla fase della guerra è succeduta una fase di stabilizzazione gestita dalle Nazioni Unite.

Oggi, è proprio questo che non avviene e rimproveriamo al Governo italiano il fatto di continuare ad assumere una linea di sostanziale ed acritico sostegno alla condotta dell'Amministrazione americana in Iraq, che prescinde da qualsiasi coinvolgimento delle istituzioni multilaterali nella gestione della transizione.

Questa è la ragione per cui noi non voteremo questo decreto e questa è esattamente la ragione per la quale, questa mattina, abbiamo espresso un voto favorevole su tutte le altre missioni che, sia in Macedonia, sia in Albania, sia ad Hebron, sia in Bosnia e in Kosovo, sono caratterizzate dal fatto di agire nell'ambito di un quadro multilaterale come parti dell'azione della comunità internazionale che, attraverso quelle istituzioni, si assume la responsabilità di gestire la transizione.

Quindi, il fatto non è marginale, e intendo sottolinearlo, come hanno fatto l'onorevole Mattarella e l'onorevole Rutelli. La discussione che stiamo svolgendo mette in causa un punto della conduzione del Governo in questa crisi, che è quello di un Governo che continua a non credere e a non scommettere sulla centralità delle istituzioni multilaterali e sovranazionali nella gestione dei conflitti e, in particolare, nella gestione di questo conflitto.

Questo è il senso del nostro voto, che non è soltanto un voto contrario sul decreto in esame, ma è anche la sollecitazione, che ci sentiamo di fare, al Governo

italiano affinché assuma un orientamento diverso da quello seguito finora, dando finalmente al ruolo delle Nazioni Unite e delle istituzioni multilaterali quella centralità che fino ad oggi non è stata riconosciuta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, con il decreto-legge in esame sta venendo al pettine un tema che avevamo già evidenziato durante i precedenti dibattiti e discussioni, anche faticosi. Prendiamo atto che oggi tutti hanno visto la reale natura della missione di pace e della missione, addirittura, di accompagnamento agli aiuti umanitari.

Eravamo tra i pochi in quest'aula a dubitare in modo palese del fatto che le truppe italiane andassero a sostenere la realizzazione dell'ospedale da campo che veniva inviato dalla Croce rossa a Bagdad. Successivamente abbiamo appreso che quell'ospedale da campo è stato disconosciuto anche dalla Croce rossa internazionale: l'ospedale da campo inviato dall'Italia in una grande città come Bagdad, che è piena di ospedali, è diventato purtroppo un'altra « chicca » nella triste immagine internazionale che stiamo trasmettendo.

Pertanto, le truppe italiane non andavano a scortare l'ospedale, che veniva usato in Parlamento quale specchio per le allodole per dire ai parlamentari che volevano a tutti i costi bersi questa frottola che si andava a sostenere un'azione unicamente umanitaria.

Oggi siamo tra le truppe di occupazione dell'Iraq. Constato che, con serietà, molti colleghi chiedono il ritiro delle truppe prima che questa assurda posizione, equivoca e non chiara, del Governo, ci trascini nella guerriglia irachena, perdendo anche la possibilità, che l'Italia ha tradizionalmente, di intervenire in Medio Oriente in modo più serio ed intelligente.

Grazie alla nostra azione, avete almeno eliminato le aberrazioni contenute nel de-

creto-legge: prima volevate prendere i soldi dai fondi della cooperazione e dalle organizzazioni non governative (quindi proprio dai fondi che sostengono le azioni umanitarie); successivamente volevate prendere i soldi dai fondi per le calamità naturali in Italia. Su tali punti avete avuto almeno un minimo non dico di buonsenso, ma di presa d'atto delle condizioni date.

La nostra posizione contraria è evidentemente rafforzata da quello che stiamo vedendo a livello internazionale: da quello che accade a Washington, da quello che accade a Londra, dal fatto che avete con irresponsabilità, pensando di andarvi a sedere al tavolo dei vincitori, trascinato il nostro paese in una guerra proibita dalla Carta costituzionale italiana, non voluta dal paese stesso e che ormai l'Amministrazione Bush dichiara essere una guerriglia permanente.

Avete sbagliato le previsioni, è accaduto qualche altra volta, accade ogni tanto di compiere scelte affrettate e sbagliate.

Manteniamo una posizione di forte perplessità, a differenza di altri colleghi, anche per quanto concerne l'Afghanistan. Auspichiamo che prima o poi ci si renda conto di ciò che accade in quel paese, dove non c'è la democrazia, le nostre truppe continuano ad essere attaccate, la percezione di gran parte del paese è quella di un'occupazione militare, a tutt'oggi, salvo che in alcune zone, non è stata portata la democrazia e non è stata portata la pace.

Occorre prendere atto che devono essere compiute scelte serie, facendo in modo che ci siano effettivamente iniziative di democratizzazione, anziché scelte azzardate e sbagliate.

È evidente che oggi il nostro voto non può che essere contrario. Lo ribadiremo e lo stiamo ribadendo in tutte le circostanze. Vi chiediamo di smettere i panni dell'arroganza e della presunzione, di prendere atto di quello che sta accadendo, di capire che oggi mettere un ombrello ONU alle truppe di occupazione non rappresenta una prospettiva. Oggi, se si vuole, bisogna pensare al ritiro delle truppe di occupazione e ad una vera azione internazionale

sotto l'egida dei caschi blu, ricostruita daccapo, senza la drammatica eredità che stiamo realizzando in Iraq. Soprattutto, vorremmo alcune risposte: che fine hanno fatto le azioni umanitarie? Che fine ha fatto l'ospedale da campo installato nella capitale irachena? Come mai c'è il silenzio totale rispetto a ciò che avrebbero dovuto essere gli interventi umanitari e si scopre, invece, che, grazie a voi e senza un'esplicita discussione in questo senso, ci troviamo nella veste di paese belligerante in una guerra che tutti dichiarano ancora in corso?

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio....

ALFONSO PECORARO SCANIO. Riteniamo che stiate mandando allo sbaraglio i giovani soldati del nostro paese ed esponendo a grave rischio l'obbligo che dovremmo sentire, quello di rispettare la Costituzione italiana che ripudia la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, riteniamo che le truppe italiane debbano essere ritirate immediatamente dall'Iraq, perché partecipano ad un'occupazione militare illegittima dal punto di vista internazionale e figlia di una guerra che ha disvelato, proprio in queste settimane, quali fossero gli obiettivi e quali fossero i tragici e falsi presupposti: le famose armi di distruzione di massa che, come abbiamo appreso, non esistevano. D'altro canto, gli ispettori dell'ONU lo avevano già dichiarato ben prima della guerra.

Oggi l'Italia partecipa a questa occupazione militare e vi partecipa in funzione chiaramente ancillare degli Stati Uniti d'America, come d'altro canto dimostra tutta la politica estera italiana da quando Berlusconi è al Governo. Si tratta di una

politica estera che, sostanzialmente, non c'è più, contravvenendo ad una tradizione che, invece, era anche dei passati governi di centrosinistra – democristiani e socialisti, per capirci –, dei quali eravamo all'opposizione. Si trattava di una politica estera che, rispettosa dell'Alleanza atlantica, aveva, tuttavia, profili di autonomia. Penso al bacino del Mediterraneo, penso alla politica verso il mondo arabo e al dialogo interculturale e interreligioso, penso alla cooperazione economica. Oggi, viceversa, l'unica politica estera di questo Governo è scattare sull'attenti quando il Presidente degli Stati Uniti d'America dà un ordine ed insultare i partner europei nelle situazioni ufficiali, come l'insediamento del semestre italiano.

Il ritiro immediato delle truppe italiane rappresenta una richiesta che abbiamo messo nero su bianco in un ordine del giorno, di cui sono primo firmatario a nome dei Comunisti italiani. Stiamo raccogliendo le firme nel paese per una petizione, affinché venga ritirato il nostro contingente. Si tratta di una raccolta di firme che viene fatta sulla base di un'indicazione precisa in tal senso da parte delle organizzazioni pacifiste che, certamente, non sono organizzazioni di volontariato o dell'associazionismo di sinistra; per larga parte, sono organizzazioni cattoliche democratiche, sensibili a queste tematiche.

Credo che il nostro « no » al decreto-legge sia conseguente a tutto quello che abbiamo fatto fino ad ora e alla contrarietà già espressa, quasi isolatamente in quest'aula, contro l'invio delle nostre truppe.

Giudico positivamente il ripensamento di quella parte dell'Ulivo che allora si astenne, dando un'apertura di credito, francamente abbastanza stravagante ai miei occhi, ad un Governo come questo. Trovo, quindi, positivo che ci sia un ripensamento e che tutti insieme, rimediando ad un errore, si possa votare contro questa missione, che umilia il nostro paese, anche per le caratteristiche di cui ha parlato il collega Angioni, intervenendo sul complesso degli emendamenti, e

che non giova né al prestigio italiano né alla pace né, tanto meno, al ristabilimento della legalità internazionale, che dovrebbe vedere il dispiego di caschi blu delle Nazioni unite, a seguito del ritiro di tutte le truppe di occupazione.

Coloro che hanno invaso illegalmente l'Iraq non possono occuparlo perché non sarebbero comunque i garanti della pace (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, il nostro gruppo ritiene che sia un fatto veramente importante e significativo che la quasi totalità delle opposizioni oggi votino unitariamente contro la conversione di questo vostro decreto-legge. Come lei sa, noi avremmo voluto che si votassero singolarmente le singole missioni e avremmo preferito e gradito che anche sulla missione in Afghanistan tutte le opposizioni avessero avuto lo stesso atteggiamento che oggi positivamente hanno sull'Iraq. Io credo che questo atteggiamento comune debba essere addebitato all'iniziativa dei movimenti, alle manifestazioni che si sono succedute in questi mesi, soprattutto alla straordinaria mobilitazione di iniziativa pacifista. Vorrei aggiungere sommessamente, signor Presidente, che ciò era forse chiaro anche prima, quando noi avevamo detto a chiare lettere che quella non era una missione umanitaria ma era al contrario una vera e propria impresa militare. Era tutto chiaro e avremmo preferito, comunque, un atteggiamento comune anche in quella occasione.

Ora è del tutto evidente che questa missione determina un asservimento del nostro paese alle volontà delle truppe di occupazione angloamericane. Carattere umanitario: così volete motivare questa missione? Non scherziamo! Non c'è alcuna caratteristica e natura umanitaria in questa vostra missione, perché lì la guerra continua. Il carattere umanitario sarebbe

stato esplicito ed evidente se le truppe angloamericane di occupazione militare di un territorio fossero tornate a casa e se l'ONU avesse potuto svolgere a quel punto un ruolo veramente significativo ed importante, potendo, quindi, per questa via determinare un processo di pacificazione: solo in quel caso ci sarebbe stata un'esplicita caratteristica umanitaria della nostra iniziativa.

La verità è che voi oggi non siete coperti da nessuna legittimità internazionale. Vi rifate alla risoluzione n. 1438, ma quella risoluzione non legittima per nulla questo vostro intervento. In questo scenario l'Italia compie una scelta di guerra, la stessa che ha animato — e d'altronde voi l'avete appoggiata esplicitamente — la scelta di guerra degli alleati angloamericani. La verità è che oggi si vede quanto sia stata sbagliata e devastante quella scelta. Non sono state trovate le armi di distruzione di massa, che erano il motivo per cui quella guerra è stata scatenata, il terrorismo che volevate combattere è stato paradossalmente alimentato e avete persino incentivato il fondamentalismo. Inoltre, come si vede, le fonti di terrorismo continuano ad agire indisturbate: anzi, in virtù di un odio che si è prodotto verso l'occidente capitalistico, si rischia, drammaticamente, che questo terrorismo possa avere un qualche sciagurato consenso di massa. Infine, non avete di certo esportato la democrazia in quel paese, perché la situazione istituzionale e democratica di quel paese, come si vede, è sotto gli occhi di tutti: c'è un caos, un disordine, una difficoltà molto grande e per l'appunto continua una guerra in quelle realtà.

Oggi, la stessa scelta di guerra e le stesse bugie che hanno portato a tale scelta stanno determinando difficoltà di consenso evidente negli Stati Uniti d'America e, con maggiore evidenza, in Gran Bretagna (le vicende di questi giorni che stanno coinvolgendo il Governo inglese ed, in particolare, il Premier Blair lo confermano). Vi è un deficit di consenso di quelle *leadership* che hanno scatenato questa guerra.

Noi crediamo che, al contrario, occorra ritornare alla centralità dell'ONU; tuttavia, l'ONU — voglio dirlo a chiare lettere — non può essere il notaio dei potenti e deve poter tornare ad assumere un ruolo da primo attore, da protagonista. Non può essere semplicemente asservito alle realtà dei potenti di turno, vale a dire degli americani e degli inglesi.

Per restituire centralità all'ONU, bisogna che finalmente svolga un ruolo autonomo, di prima grandezza che gli è stato negato, anzi, che con questa guerra è stato totalmente espunto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, vorrei che rimanesse agli atti del dibattito di oggi questa memoria che spero sia utile, non solo a me, ma anche agli altri componenti dell'Assemblea: nel mese di aprile, quando si votò per la missione in Iraq, in molti aspetti questa missione venne considerata positiva anche dalle forze di centrosinistra, tanto è che alcune di esse si astennero dal voto.

Oggi, prendo atto, di fronte alla risoluzione n. 1483 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (essa, sulla base del capo VII della Carta delle Nazioni Unite, richiede a tutti gli Stati membri di assistere il popolo iracheno nel riformare le istituzioni, di contribuire a creare le condizioni di stabilità e di sicurezza in Iraq e di aiutare a soddisfare necessità umanitarie di altra natura, quindi richiama tutti gli Stati che compongono le Nazioni Unite ad intervenire, come sta facendo l'Italia), che tutto il centrosinistra, anche chi si astenne sulla missione in Iraq nel mese di aprile, esprimerà un voto contrario.

Mi dispiace e spero che nel voto vi sia un ravvedimento, se non altro per coerenza con ciò che è accaduto qualche mese fa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruzzante 15.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	143
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vertone 16.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 16.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Prendo atto che l'onorevole Fanfani non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 16.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	145
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Prendo atto che l'onorevole Fanfani non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Folena 16.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, vorrei chiedere un po' di attenzione al Governo e all'onorevole relatore perché stiamo esaminando un punto molto importante, già affrontato in Commissione giustizia. Mi rivolgo, pertanto, anche ai colleghi della suddetta che hanno convenuto su un parere, al testo del quale mi richiamo.

L'emendamento in esame non è altro che lo specchio fedele del parere che, all'unanimità, ha reso la Commissione giustizia, quando si è trovata di fronte al complesso di disposizioni che, all'interno di questo tanto discusso e discutibile decreto-legge, tentano di recuperare una serie di norme del codice penale militare di pace e di guerra, per ciò che riguarda il trattamento dei militari italiani, con una singolare bizzarria di unione tra il carattere umanitario e, quindi, di pace della missione e l'applicazione, invece, nei confronti dei nostri militari, del codice penale militare di guerra.

È un punto molto importante e per questo insisterei per una revisione del parere contrario, espresso sia dal Governo sia dal relatore nei confronti di questo emendamento a mio avviso forse senza tener conto del parere della Commissione giustizia.

Colleghi, il dramma di queste missioni è che prevedono, tra l'altro, un continuo richiamo ad un ordinamento del quale siamo privi. Si attuano, infatti, un continuo ricorso ed un continuo adattamento delle vecchie norme del codice militare penale di pace (ed oggi anche del codice penale militare di guerra); ciò implica una vistosa lacuna del nostro ordinamento che crea grandi problemi tra i quali quello evidenziato sia dall'emendamento Folena 16.8 sia dal parere della Commissione giustizia al quale io mi richiamo.

Ma cosa sostiene la Commissione giustizia e cosa auspichiamo noi con la richiesta di una modifica nel parere del Governo e del relatore? In realtà questo articolo introduce la richiesta del ministro della giustizia affinché si proceda per tutti i reati, sia a carico dello straniero sia di coloro i quali commettono reati comuni ornati di carattere militare, non soltanto nei confronti delle Forze armate ma anche nei confronti di tutti i cittadini. Vi rendete conto della grande bizzarria, del grande impaccio e confusione che si determinano con questo complesso meccanismo? Mi permetto di ricordare, come ha fatto molto bene la Commissione giustizia con quel parere, ora disatteso, che la richiesta del ministro della giustizia, nel nostro ordinamento (all'articolo 7 del codice penale) è prevista solamente per valutare fatti di reato e la loro corrispondenza a delitti contro la personalità del Stato.

Vi renderete conto allora che nei confronti di una norma di accompagnamento così delicata, come quella dell'applicazione dell'ordinamento militare di pace e di guerra nei confronti dei partecipanti alla missione, sia semplicemente assurdo introdurre un meccanismo così complesso (praticamente passando attraverso il tribunale di Roma ed il Ministero della giustizia e solo nel caso dei militari tra-

mite concertazione con il ministro della difesa) per l'applicazione della legge del nostro ordinamento all'interno di una situazione come questa — non si sa in che modo pratico e praticabile —.

Quindi prima di chiedere il voto favorevole a questa proposta emendativa, che, lo ripeto, rispecchia il parere unanime della Commissione giustizia, mi permetto di sollecitare nuovamente il Governo ed il relatore all'eventuale formulazione di un parere diverso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPÒ PISTELLI. Con quest'ultimo intervento volevo riprendere l'ultimo elemento di una serie di considerazioni svolte in questo dibattito, in particolare riguardo all'Europa, grande protagonista ma che rischia di essere la grande assente, in base alle scelte che compieremo.

Il nostro paese non ha rigettato negli anni le proprie responsabilità, anzi, è noto ai colleghi che sommando gli impegni umani e finanziari delle missioni a Hebron, in Bosnia, Albania, Kosovo, Afghanistan, Macedonia, Etiopia ed Eritrea (come approvato stamane), l'Italia rappresenta nella comunità internazionale il terzo paese più impegnato per esposizione e con compiti vari: umanitari, interposizione, *peace keeping*, *peace enforcing*.

Quindi non è in gioco il nostro nascondersi o il nostro apparire bensì le motivazioni ed il quadro di legittimazione della nostra presenza nei teatri di crisi. L'Europa dopo il 1989 è stata capace di elaborare una risposta strategica e ricordo che questa risposta — potrebbe sembrare che si cambi argomento ma non è così — è l'allargamento dell'Unione: davanti al rischio di vuoto che si poteva aprire nel mercato europeo, l'Italia e l'Europa dell'Unione a 15 sono state capaci di allargare un ponte verso est per evitare che in quel vuoto si consumassero rischi pericolosi per tutti.

La stessa cosa non stiamo riuscendo a fare dopo il 2001. Il quadro si è rotto e se

oggi qualcuno chiedesse: è vero che gli Stati Uniti sono l'unica potenza globale? La risposta sarebbe assolutamente positiva. Ma se la domanda fosse: può questa unica potenza globale imporre da sola un ordine mondiale? La risposta sarebbe altrettanto seccamente negativa.

Nei numeri sta la potenza unica globale degli Stati Uniti. 6, 31, 50: 6 è la percentuale della popolazione americana rispetto alla popolazione mondiale, 31 è il contributo del prodotto interno lordo americano sul prodotto mondiale, 50 è la spesa in sicurezza e spesa militare americana rispetto a quella del resto del mondo. A questi numeri l'Europa risponde ahimè oggi con un 7, 35, 25: siamo qualcosa di più in termini di popolazione, siamo qualcosa di più in termini di ricchezza, ma siamo la metà in termini di spese per la sicurezza e la difesa. Allora, cosa potremmo fare se non assumere le decisioni conseguenti al ruolo che rivendichiamo?

Ho deciso, abbiamo deciso di affrontare questo tema perché tra qualche mese l'Italia presiederà la conferenza intergovernativa che dovrà contribuire a decidere la nuova Costituzione europea. In quella sede, potremmo assumerci alcune responsabilità, scegliendo di avere una politica estera e di difesa comune e, quindi, non più affidata alle sovranità nazionali. Potremmo, per assurdo — ma, per la prossima generazione, spero non così tanto —, decidere di portare alle estreme conseguenze la scelta già fatta di avere una personalità giuridica unica e, dunque, di avere nel Consiglio di sicurezza dell'ONU di domani una sola voce come Europa. Non più campagne elettorali dei membri semipermanenti o di quelli a rotazione per cercare di esserci, conquistando il consenso dei paesi del terzo mondo, ma decidere, come Europa, di giocare nel formato del quartetto: una sola voce unica.

Noi siamo favorevoli a che l'Unione europea si assuma progressivamente e gradualmente la responsabilità delle missioni militari nei Balcani; ci spetta geopoliticamente. Ma noi siamo anche favorevoli a che il Governo si assuma nei prossimi sei mesi — anche se non tutto è nelle proprie

disponibilità — la responsabilità di guidare la conferenza intergovernativa, perché noi, come europei, possiamo contribuire in questo quadro di nuovo ordine mondiale. Robert Kagan ha contestato all'Europa la scelta della debolezza. In realtà, noi abbiamo assunto questa scelta, negli ultimi anni, perché avevamo un altro fondamento che ci motivava: le sovranità nazionali da sole possono anche impazzire — lo sappiamo per i totalitarismi che abbiamo alle spalle — quando si sposano con ideologie totalitarie. Noi abbiamo scelto di imbrigliare le sovranità nazionali in una regola comune e condivisa. È quello che serve dopo il 2001 per rifondare un nuovo ordine mondiale: avere una regola mondiale sovranazionale condivisa.

Per questo, speriamo che il Governo si adoperi nei prossimi mesi, non sfuggendo alle proprie responsabilità, anzi mostrando disponibilità ad allargarle, non all'interno di sovranità nazionali che si incontrano casualmente in un gioco di alleanze variabili, ma di sovranità nazionali che si integrano in una regola sovranazionale condivisa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Mi scusi, signor Presidente, mi sono distratta, ma prima avevo chiesto la parola su questo emendamento, per il merito dell'emendamento e per fare la mia dichiarazione di voto. Poi la discussione ha cominciato, come dire, a vagare, in un modo o in un altro...

Sull'emendamento Folena 16.8 esprimeremo un voto di astensione perché noi avevamo presentato un emendamento che proponeva l'eliminazione secca del codice penale militare. Semmai, aggiungiamo la nostra firma e votiamo i successivi emendamenti presentati dall'onorevole Grandi, visto che il nostro è stato cassato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Folena 16.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	26
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Avverto che l'emendamento Vertone 18.5 sarà posto in votazione come emendamento soppressivo dei commi 2 e 5 dell'articolo 18 del decreto-legge. I restanti commi dell'articolo 18 sono stati infatti già soppressi o integralmente sostituiti dall'emendamento 7.10 della Commissione.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Vertone 18.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, intervengo per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che le risorse necessarie per questa missione sono state individuate e, quindi, prelevate dal fondo di riserva per le spese impreviste.

Come tutti sappiamo, sono risorse essenzialmente destinate a coprire eventuali calamità ed altre emergenze. Per questo motivo, tutti i membri della Commissione bilancio hanno firmato e presentato un ordine del giorno che impegna il Governo su due punti: in primo luogo, a non decurtare ulteriormente, mediante il bilancio di assestamento 2003, la dotazione del fondo di riserva; in secondo luogo, a prevedere, per la legge finanziaria 2004, appositi accantonamenti per le varie missioni.

Infine, colleghi, vorrei annunciare, nonostante il radicale dissenso che abbiamo espresso nei confronti di questa iniziativa del Governo italiano, la nostra astensione

su quest'articolo, quale segno di attenzione e di considerazione per i nostri soldati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loiero. Ne ha facoltà.

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente, intervengo per lasciare agli atti che non condividiamo questa missione e i suoi obiettivi fuori da un quadro multilaterale. Tutto ciò appare ancora più evidente, oggi, in questo dopoguerra dagli esiti incerti, in una fase in cui, in tanti paesi, i governi sono sottoposti ad una forte pressione dell'opinione pubblica.

Presidente, mentre tutto questo avviene, da noi il Governo assume un atteggiamento schizoide. Invece di avvertire l'esigenza di compattare il Parlamento, interesse che, nel tempo, è stato di tutti i governi della Repubblica, l'esecutivo sembra dimenticare che la politica estera la fa il Governo, ma le linee le traccia il Parlamento, perché traccia un alveo entro cui consuetudini, tradizioni, alleanze hanno visto, nel tempo, la luce e, nel tempo, si sono consolidate.

Dietro quest'alveo, c'è il paese intero, i suoi interessi. Invece, cosa è successo in questo caso? Se non ci fosse stata una posizione rigida da parte dell'opposizione il Parlamento sarebbe stato, ancora una volta, spogliato sbrigativamente, come fosse un ingombro. Succede così che, attraverso voti doppi, tripli, si crea una politica spettacolarizzata fuori di qui.

Vogliamo protestare per questo andazzo, signor Presidente. Un paio di settimane fa, su una risoluzione di politica estera, il Governo ha inteso fare da solo, in maniera autarchica. In questa logica, l'opposizione è sottoposta a piccole manovre. Ora, Presidente, la politica estera non è il terreno ideale per i trucchi, per i virtuosismi. La sicurezza internazionale non è né di destra né di sinistra. Il terrorismo che si trasforma, che diventa planetario, che punta all'eccidio e non all'atto criminoso singolo è un problema di tutti.

Di fronte a questi fatti, non potete porci davanti a fatti compiuti, già consu-

mati. Ci propinate un'operazione in cui l'Italia, di fatto, diventa forza complementare d'occupazione. Ma chi l'ha stabilito tutto questo? C'è di più. In Iraq è scoppiato un incendio nel dopoguerra di grandi proporzioni e le conseguenze nessuno può conoscerle, perché l'odio per il crudele regime di Saddam non affranca da rischi enormi, dall'umiliazione di tanti iracheni, dal crescente sentimento antisraeliano, da risentimenti per bombardamenti, per la perdita di ricchezze naturali. Insomma, c'è la radicalizzazione dello scontro.

Tutto questo postula un cambio di prospettiva e pone le forze americane in una condizione di occupanti e non di liberatori.

Presidente, l'asprezza delle nostre critiche per la dimensione dissennata di questa gestione politica, di questa vicenda internazionale, comunque non ci esime dall'essere vicini ai nostri soldati, consapevoli del ruolo che svolgono e del crescente rischio che corrono.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vertone 18.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Colgo occasione per scusarmi con l'onorevole Minniti perché c'è stato un problema tra me e gli uffici e, quindi, l'ho saltato. Mi rimproverano di far parlare troppo l'opposizione, ma poi...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	240
<i>Astenuti</i>	153
<i>Maggioranza</i>	121
<i>Hanno votato sì</i>	14
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4154)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 4154 sezione 6)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Santulli n. 9/4154/1, Landi di Chiavenna n. 9/4154/2 e Giudice n. 9/4154/3.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno fin qui accettati dal Governo non insistono per la votazione.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Diliberto n. 9/4154/4?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Diliberto n. 9/4154/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Qual è il parere del Governo sui restanti ordini del giorno?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Ruzzante n. 9/4154/5 e Intini n. 9/4154/6.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione degli ordini del giorno Ruzzante n. 9/4154/5 ed Intini n. 9/4154/6.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/4154/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Intini n. 9/4154/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, provi a dire che ognuno deve votare per sé!

PRESIDENTE. Sì, ognuno voti per sé!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4154)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi interverrò molto brevemente, perché gran parte del dibattito politico è stato svolto anche dai segretari dei partiti in primo luogo da quelli dell'opposizione; desidero ricordare soltanto che questa guerra è ingiusta, che il nostro paese è coinvolto direttamente in un'occupazione militare e che riteniamo opportuno che esso esca al più presto da questa vicenda di estrema gravità. Lo chiediamo ravvisando la necessità di ritirare i nostri soldati dall'Iraq.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rizzo. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, si voterà da qui a poco!

Prego, onorevole Pisicchio.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, posso tranquillizzare l'Assemblea: non userò il tempo che mi è assegnato; però, mi dovete concedere di dire qualcosa visto che siamo stati ad ascoltare l'interessante dibattito sviluppatosi fino a questo momento.

Non può essere sottaciuta la circostanza che, dalla scorsa primavera ad oggi, qualcosa di non trascurabile è cambiato nella vicenda relativa all'intervento in Iraq.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI *(ore 18,12)*

PINO PISICCHIO. È cambiato a tal punto da indurci a modificare il giudizio

sul ruolo dei nostri militari in quell'area, non solo per l'ambiguità dei documenti che dovevano fornire le prove inoppugnabili della presenza di armi irachene di distruzione di massa, che hanno profondamente scosso la pubblica opinione e che, oggi, sono oggetto di valutazione anche nell'ambito dei Parlamenti americano ed inglese, ma soprattutto perché — è questo l'aspetto drammaticamente significativo del nuovo risvolto assunto dalla vicenda irachena — la condizione in cui le forze dell'alleanza svolgono la loro missione in Iraq è mutata.

A molte settimane dalla dichiarazione formale della guerra, continua a celebrarsi sul territorio una guerriglia, che, come una *intifada* senza fine, miete quotidianamente vittime anglo-americane. D'altro canto, la stessa posizione delle forze armate alleate in questo contesto rischia di assumere la ragione di un intervento di occupazione.

È in questo contesto, dunque, che sono chiamate a svolgere la loro parte le forze armate italiane? In un contesto che tramuta il loro ruolo da necessario presidio per il ripristino delle condizioni di agibilità civile del paese ad intervento svolto sotto il comando delle forze anglo-americane all'interno di un clima di guerriglia senza requie?

Occorre, allora, fare chiarezza sulla nostra partecipazione, fuori dalla retorica di un pacifismo ideologico ma, anche, con il senso di responsabilità che compete ad un paese democratico, che non manda i propri soldati allo sbaraglio. Noi torniamo a chiedere il pronunciamento degli organismi internazionali su questa missione, pronunciamento che potrebbe riportare nell'alveo dell'azione coordinata e multilaterale un intervento che oggi si muove all'interno di ambiguità, sollevate anche dalle obiezioni del Congresso americano e della Camera inglese. Se le istituzioni internazionali non decidessero per una soluzione di intervento multilaterale in favore di questa missione, allora occorrerebbe richiamare in patria i nostri militari. Assai opportunamente, al riguardo, è stato richiamato, in quest'aula, il ruolo

dell'ONU, ruolo ribadito, con l'ordine del giorno da noi firmato insieme al collega Intini e ad altri.

La ragione della presenza dei nostri militari in terra irachena sarebbe, a quel punto, destituita di ogni giustificazione di pace. Per tali ragioni, dunque tenendo fede all'impegno di un'estrema sintesi che mi ero proposto all'inizio del mio intervento, dichiaro che il gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa si asterrà dal partecipare al voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, anch'io sarò velocissima, in quanto il tempo « stringe » e perché noi dell'Ulivo abbiamo già raggiunto un chiarimento, anche tramite i rispettivi presidenti dei relativi partiti e gruppi. Riteniamo un successo il fatto che il Governo sia stato costretto a dover accettare il particolare iter procedurale che si sta seguendo in occasione della presente conversione — che riguarda solo una parte del testo originario del decreto —; al riguardo, voteremo convintamente contro l'approvazione del provvedimento in esame. Faccio mie alcune ragioni delle organizzazioni non governative, che temono per la loro incolumità se i nostri soldati vengono fatti operare in Iraq; anche questo — oltre a tutti gli altri precedentemente ricordati, di ordine più politico-internazionale — è il motivo per cui chiediamo che tornino.

Come si è detto dianzi, la guerra contro l'Iraq e la successiva occupazione del territorio hanno rappresentato un'azione unilaterale ingiustificata, che ha costituito una chiara violazione del diritto internazionale, che non può essere mitigata dal fatto di avere provocato la caduta del regime totalitario. Le potenze occupanti, tra le quali noi, mandando i nostri soldati, ci ascriviamo, hanno istituito una *Coalition Provisional Authority* per l'amministrazione del paese; istituzione che non è in alcun modo accettata dalla popolazione e che lo stesso Consiglio di sicurezza del-

l'ONU chiede di « superare », anche con la risoluzione 1483, cui tanti hanno fatto riferimento per giustificare la missione: la risoluzione, infatti, chiede si provveda a radicare, in tempi rapidi, un Governo iracheno.

Tali sono le premesse di una iniziativa per la cui sottoscrizione le organizzazioni non governative stanno sensibilizzando tutti i cittadini italiani; si sono già raggiunte moltissime firme e il suo contenuto è stato fatto proprio anche da ordini del giorno presentati nei comuni. Quindi, si riportano nelle istituzioni e tra i cittadini le motivazioni forti che hanno portato i Verdi a mantenere la coerenza che hanno dimostrato dall'inizio su tale missione. Al riguardo, verso detta coerenza, i Verdi hanno avuto il piacere di vedere convergere anche le posizioni delle altre forze dello schieramento, forze che, all'inizio, invece, avevano aderito alle ragioni di un Governo che non meritava credibilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, il nostro è un voto contrario assai netto e assai radicale come è sempre stato sulla guerra in Iraq, accompagnato oggi da una richiesta altrettanto netta affinché il contingente italiano venga richiamato immediatamente in Italia. Il Governo Berlusconi, se n'è capace, si deve impegnare, in sede internazionale, a sperimentare tutte le strade possibili affinché l'ONU sia posta nelle condizioni di assumere il ruolo e la funzione centrale nella ricerca di una soluzione di pacificazione democratica in Iraq a partire, mi rivolgo in particolare al ministro Giovanardi sebbene non sia in questo momento presente in aula, dal ritiro immediato e senza condizioni delle truppe alleate anglo-americane e dalla restituzione all'Iraq della sua piena sovranità ed integrità secondo le richieste avanzate dal segretario generale dell'ONU, Kofi Annan.

Con la missione « Antica Babilonia » il Governo Berlusconi conferma, a nostro

giudizio, di voler essere complice della guerra preventiva, nonché di quella di occupazione militare, nonché ancora di quella politico-diplomatica messa in atto dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna attraverso la formazione di un Governo fantoccio in mano degli USA e sotto il comando del proconsole Bremer. Di questo Governo fantoccio fa parte anche un esponente italiano di cui chiediamo l'immediato rientro in Italia.

Signori del Governo, quella vostra è una scelta davvero avventurosa e avventuristica destinata a pesare molto negativamente sul ruolo internazionale del nostro paese, sulla sua autonomia e sulla sua dignità. L'Italia è ridotta visibilmente a ruota di scorta del carro militare anglo-americano; mostra di voler concorrere al *business* che l'occupazione potrà produrre e reitera la sua complicità al gigantesco castello di bugie, manipolazioni e imbrogli, costruito per giustificare la guerra. A nostro avviso, è veramente incredibile — una patente manifestazione della subalternità di questo Governo alla Casa Bianca — l'assordante silenzio che avete fatto calare dai vostri mass media sullo scandalo che ha colpito l'amministrazione Bush e il Governo inglese nelle ultime settimane proprio a causa di quel castello di bugie.

Bush e Blair sono sotto accusa, nel migliore dei casi accusati di incompetenza, di superficialità, di sbrigatività, nell'aver sostenuto l'esistenza delle armi di distruzione di massa in Iraq e il pericolo incombente di un'invasione irachena nel mondo, ma anche sospettati di aver mentito alla nazione per una causa infame come quella di aver voluto una guerra senza alcuna legittimazione. Roba questa da *impeachment* negli Stati Uniti d'America; sicuramente roba da crollo della credibilità politica di Bush e Blair come sta, di fatto, avvenendo in quei paesi. Delle stesse cose noi pensiamo che debba essere accusato il Presidente Berlusconi che ha fatto proprie quelle menzogne e, in nome delle stesse, ha condiviso moralmente e politicamente la responsabilità della guerra preventiva in Iraq, prima offrendo strutture di ogni tipo civili e militari, del